



BUSINESS ADMINISTRATION AND ACCOUNTING STUDIES

PIERLUIGI CATALFO

**IL CARATTERE EVOLUTIVO DEL BILANCIO
E IL VALORE DELLE INFORMAZIONI
NON FINANZIARIE**



G. Giappichelli Editore

Premessa generale e metodologia della ricerca

1. Collocamento epistemologico

Questo volume affronta, in chiave speculativa e attraverso un preciso approccio metodologico, il recente percorso evolutivo del bilancio e in particolare l'evoluzione del suo contenuto informativo alla ricerca del quadro di ricomposizione delle diverse costruzioni metodologiche che lo definiscono nella sua nuova accezione. Il sistema di bilancio è stato contestualizzato e inserito in un altrettanto specifico sistema teorico in ragione di una visione dell'azienda considerata nel suo *milieu* attuale, cercando di ricomporre la complessità del sistema così come si è venuta a delineare dopo i rilevanti percorsi di sviluppo degli ultimi venti anni. Il progetto di ricerca ha seguito, una metodica apodittica con l'intenzione di valorizzare la percezione qualificata della realtà nella sua interezza, senza riduzioni dovute alla considerazione di quanto riducibile all'oggettività. In questo senso, le assunzioni fatte, seguono l'approccio all'intuizione eidetica, nella tradizione husserliana e quindi non possono ritenersi frutto di supposizioni, ma sono il preciso esercizio di una metodologia che, nel corso dell'evoluzione dell'epistemologia moderna, ha già largamente dimostrato le sue qualità¹.

Per sottolineare la ricchezza del percorso di ricerca seguito è opportuno precisare che la metodica apodittica garantisce la scientificità del percorso di ricerca. L'orientamento all'approccio husserliano, applicato alla comprensione dell'essenza dell'azienda e alla struttura del bilancio, è motivato dall'esigenza di superare quanto realizzato dalla visione tecnica del bilancio non sempre ca-

¹ Husserl, E. (1936). *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendental-Phänomenologie: Eine Einleitung in die phänomenologische Philosophie* © (Ed. 1976) Springer; ISBN 978-90-247-0221-3; Myles, J.F. (2004) "From Doxa to Experience: Issues in Bourdieu's Adoption of Husserlian Phenomenology". *Theory, Culture & Society*, 21(2), pp. 91-107. doi: 10.1177/0263276404042136.

pace di mettere in piena correlazione logica le diverse componenti informative generate dall'osservazione della multiforme relazionalità aziendale.

In particolare, questo approccio vorrebbe specificarsi da quelli più recentemente adottati dalla ricerca economico aziendale, tentando di non ridurre il sistema di bilancio a strumento tecnico poggiato solo sull'espressione di operazioni di misura e di rappresentazione – approccio che peraltro sembra già aver dimostrato la sua parzialità e i suoi limiti alla luce della dinamica relazionale tra azienda e contesto sociale – e seguendo la strada delineata da Husserl con l'indicazione dell'esigenza di guardare alla ricerca in chiave di *Lebenswelt* – come esperienza del mondo e della vita – e quindi come esperienza identificabile solo nel *plenum*.

L'obiettivo è, quindi, quello, seguendo l'impostazione husserliana, di considerare il bilancio con la sua imprescindibile esigenza di unità di senso non escludendo, però, il più tradizionale e originario finalismo diretto al controllo o alle regolazioni di rapporti. L'indicazione metodologica di Husserl applicata al sistema di bilancio lo riferisce, infatti, all'azienda nel quadro del suo contesto attuale e nelle sue diverse prospettive relazionali in una dinamica del cambiamento sempre costantemente attiva, cercando di coordinare le diverse funzioni a cui assolve e, in definitiva, individuando un concetto di bilancio come strumento di comunicazione, di relazionalità e di accountability.

Il presente studio, quindi, si colloca nell'ambito di un modello di ricerca capace di radicarsi nell'azione senza, però, collocarsi nel "passaggio alla pratica" tipico dei modelli scientifici di derivazione marxista. Una nuova pratica teorica, quindi, perché nel contesto epistemologico presente non può esistere separazione tra scienza e tecnica, tra teoria e pratica laddove il progetto di ricerca è reso dalla primaria considerazione chiarificatrice dell'azione.

2. Verso la definizione di un approccio specifico

La scienza e la tecnica, inscindibilmente, secondo l'approccio adottato, sono da considerare derivazioni del pensiero filosofico e declinazioni capaci di generare il superamento dell'atteggiamento delle scienze specialistiche e della ricerca prevalentemente di origine galileiana che, nonostante il grande contributo offerto allo sviluppo della tecnica ha, in larga parte, perso il nesso di significato unitario dei fenomeni a causa dell'estrema "categorizzazione" in senso husserliano della realtà.

La scienza, nella sua dimensione contemporanea, e la ricerca, si sono rifugiate, in larga misura, nella dimensione tecnica e rispetto a fenomeni unitari hanno disarticolato i sistemi osservati delimitando competenze scientifiche

troppo parziali. Il recupero della dimensione del significato del fenomeno “azienda-bilancio” nel suo complesso e la ricerca del plenum husserliano, dipendono, quindi, dall’allentamento della precategorizzazione che genera la frammentazione della ricerca e il ricorso, in accordo a quanto sostenuto da Husserl, alla *doxa non inconsapevole*, qualificata come base scientifica per la ricostruzione del senso. La scienza, nella sua corrente accezione galileiana, alla ricerca dell’oggettivo, conta sulla sua effettività.

Perché l’economia aziendale dovrebbe, allora, seguendo acriticamente il modo di procedere delle scienze esatte, applicare metodi che aspirano ad un modello di misurazione significativo solo nella dimensione dell’esattezza (al di là ovviamente delle caratterizzazioni o delle esigenze retoriche)², quando il fenomeno studiato, cioè l’azienda, è parte dell’esistente e come tale comprensibile solo nell’accettazione della sua imperfezione complessiva? Perché, invece, non accettare la ricerca poggiata sulla *doxa non inconsapevole*, respingendo nella determinazione dei massimi livelli di comprensione la “categorizzazione” prevalente?

La scienza, senza lo spazio precategorizzato, farebbe cadere il senso di molte domande di ricerca che si soddisfano attraverso misurazioni precise, ma senza ragionevolezza e contestualizzazione in un plenum significativo. La scienza contemporanea si rifugia nell’efficienza tecnica e negli approcci metodologici specialistici, allentando la tensione verso l’ambizione per il senso delle cose. Il relativismo galileiano ci ha spinto ad un nuovo modo di accesso alla conoscenza che tiene conto dell’esattezza del metodo e della misura riducendo la comprensione dei fatti all’esercizio della misura e all’aspirazione alla predittività.

È, invece, intenzione dichiarata, della presente ricerca, quella di considerare i *plenum* di Husserl per il recupero dell’unità di senso: la ricerca è quella del *plenum* di senso che per il modello di bilancio significa porsi in relazione all’azienda e alla dimensione complessiva nella quale essa è inserita. Il sistema di bilancio viene inteso come modello e strumento di percezione e parte del linguaggio della vita economica e aziendale e della sua più ampia relazionalità nelle diverse dimensioni, ma è anche sistema ricomposto ad unità che considera la realtà come non completamente comprensibile in chiave di modelli astratti generati in applicazione del concetto di esattezza. Tale condizione, infatti, si porrebbe in antitesi ad un modello di indagine scientifica fondata sulla *doxa non inconsapevole* e sull’apprezzamento della realtà quale fenomeno in continua mutazione.

² McCloskey, D. (1988). *The Rhetoric of Economics*. University of Wisconsin Press ISBN 978-0299158149; Klammer, A., McCloskey, D. (1992). “Accounting as the master metaphor of economics”. *The European Accounting Review*.

Il limite, nel non seguire un percorso di ricerca di questo genere, è quello di non affrontare l'incompletezza del senso del sistema del bilancio che si deriverebbe dall'applicazione di approcci metodologici legati alla "categorizzazione" del fenomeno. La scienza economico aziendale non può perdere la significatività del sistema del bilancio a fronte della sola efficienza tecnica offerta da studi specifici e al costo di perdere di vista il valore puntuale e il senso complessivo che si trae dall'esperienza e dalla percezione condivisa. L'alternativa metodologica, segnata dall'approccio husserliano, può consentire, all'Economia Aziendale, di recuperare il senso di posizioni ontologiche più significative, ricontestualizzando sforzi più analitici poggiati sulla riduzione della realtà alla oggettività astratta.

Un approccio in controtendenza ma già percepibile nei processi evolutivi del sistema di bilancio attraverso la lettura dell'esigenze pratiche che trovano nell'integrazione di informazioni su struttura, performance e proiezioni, una via di ricostruzione del significato.

3. Struttura del volume

Seguendo un percorso proprio, il volume affronta la parabola evolutiva del bilancio, considerandolo in rapporto allo sviluppo del concetto di azienda e delle sue specifiche finalità. In particolare, viene adottato un modello di ricerca teorico che partendo dalla identificazione di una posizione epistemologica precisa, introdotta nel primo capitolo e sviluppata nel secondo, pone l'accento sull'importanza e sul ruolo delle informazioni non finanziarie che per loro natura seguono una dimensione non perfettamente riconducibile alla precisione.

Il secondo capitolo, in special modo, affronta il rapporto tra misura e bilancio argomentando dell'importanza delle "misure non esatte" o imprecise, che possono essere considerate il background teorico-metodologico delle informazioni non finanziarie.

Nel terzo capitolo, viene, poi, presa in esame la Relazione sulla Gestione in ragione del fatto che tradizionalmente è il documento a maggiore contenuto di informazioni non finanziarie. Attraverso la Relazione sulla Gestione, infatti, si sono realizzate, nel tempo, le più ampie inserzioni in tema di qualità e prospettive evolutive delle *disclosure*. Nello stesso capitolo, in considerazione dell'importanza che il "Management Commentary" ha assunto per l'integrazione delle informazioni non finanziarie, viene proposta un'analisi empirica. Il caso affrontato poggia sull'utilizzo del *framework* delle risorse immateriali come modello di individuazione di informazioni non finanziarie rilevanti, per argomentare alcune direzioni di rendicontazione. I risultati del caso trattato sono esposti nella parte conclusiva.

Il quarto capitolo, infine, prende in esame la stessa parabola evolutiva del bilancio contestualizzata in campo pubblico e dopo una premessa di apertura internazionale, affronta la tematica sotto l'angolazione visuale nazionale, non senza portare come esempio di esperienza positiva e sostanzialmente nazionale quella del *Wissensbilanz* – modello di bilancio per le risorse immateriali proprio dell'esperienza austro-germanica. Nelle conclusioni, da ultimo, sono esposte alcune riflessioni e alcuni risultati della ricerca in coerenza con il metodo adottato.

Capitolo 1

Il carattere evolutivo del bilancio

1.1. Una premessa generale al carattere evolutivo del bilancio: ricerca della precisione nella misura ed evoluzione della percezione scientifica della realtà

Per usare un parallelismo, potremmo affermare che come la rincorsa verso la precisione cartografica alla fine dell'Ottocento è stata il complemento all'affermarsi del senso di pieno possesso del mondo¹, così l'impegno per la precisione della misura, nelle scienze economico sociali, segue l'aspirazione al pieno controllo della realtà economica e sociale e delle sue dinamiche.

Le misure "quasi precise", come quelle utilizzate per la strutturazione dei bilanci delle aziende, sono misure che, nonostante i margini di imprecisione, lasciano intatta la possibilità di comprendere in modo fenomenologicamente significativo (la realtà è imprecisa) le dinamiche economico sociali e gli effettivi modelli di funzionamento. In altri termini, l'imprecisione offre la possibilità di rivelare il carattere significativo della realtà osservata che si manifesta, pienamente, solo nelle pieghe del controllo imperfetto, in ragione del tempo e della continua evoluzione del sistema delle condizioni. Opponiamo misure precise ad una realtà imperfetta per comprenderne i meccanismi e questo può essere condivisibile, ma il tempo, la velocità del cambiamento e la complessità delle relazioni, ci spingono anche ad individuare e comprendere i modelli che determinano i mutamenti che sono, però, altrettanto variabili e ancora incostanti nella replicazione del risultato e quindi naturalmente instabili. Il cambiamento è la radice della realtà.

Mutano, quindi, con il tempo, inteso nel suo "continuo", la realtà e i suoi presupposti, come anche i modelli che ricostruiscono e spiegano le loro relazioni. Mutano in modo inarrestabile, il valore delle informazioni e i modelli che identifichiamo per comprenderne il senso.

¹ Cardini, F., Vanoli, A. (2017). *La via della seta. Una storia millenaria tra Oriente e Occidente*. Collana Intersezioni. Il Mulino, Bologna.

Il tempo ha, pertanto, un valore di allineamento; determina il sincronismo attraverso il quale dati, modelli e informazioni assumono o perdono, funzionando insieme, uno specifico valore oggettivo.

In altri termini, e utilizzando un'immagine per rappresentare il concetto di misura, potremmo dire che è come se, per un attimo, le linee di contorno di un'immagine di un oggetto, riprodotte su di un lucido trasparente, si sovrapponessero allo stesso oggetto reale. La sovrapposizione del lucido all'oggetto reale lascerebbe vedere una "non precisa" coincidenza con la rappresentazione fatta sul lucido. L'immagine, anche aumentando notevolmente la sua vicinanza alla rappresentazione perfetta, serve a rappresentare la realtà anche se con variabili gradi d'imprecisione. Nonostante ciò, all'osservatore umano, la non precisione suggerisce contorni nuovi, possibilità di modifica e di innovazione. Potremmo dire quindi che è il differenziale Δ che attiva le sottili e preziose capacità umane.

Così, le informazioni contabili delle aziende e i loro bilanci, fatte le dovute proporzioni, suggeriscono e hanno, per gli investitori e i portatori d'interesse in generale, tanti Δ interessanti, spazi per le decisioni, per nuove sfide o anche semplicemente, sotto la prospettiva manageriale, l'identificazione di spazi per il miglioramento nell'allocazione delle risorse oggetto di controllo economico della gestione. Questo vale nella cultura scientifica che si confronta con la tecnica e sui suoi naturali limiti. Meno fruttuoso, sembra essere, il sistema di comprensione della misura sotto la prospettiva della cultura giuridica, che si confronta, spesso, con le tematiche del bilancio e della contabilità, facendo valere un principio per il quale la forma della struttura e l'espressione della misura esplicitata in "parole" implicano una dogmatica coincidenza generale con la realtà. Il problema, in questo senso, nella cultura giuridica, è rilevante quando entra in interazione con quella economica: la presunzione dell'oggettività formale, di dati e informazioni, serve alla determinazione di un valore che assunto per vero diventa dirimente. Qui, purtroppo, il ragionamento si allarga nella direzione di un tema che, per gli studi aziendalistici sul bilancio, diventa relevantissimo e scivoloso e cioè il concetto di vero e di veridico. L'approccio giuridico al bilancio si discosta, quindi, dalla dimensione della ragionevolezza della misura che, anche se imprecisa, riesce a fornire elementi preziosi per la comprensione della sostanza dei valori aziendali.

Paradossalmente, nell'uomo, attraverso i vuoti del controllo e della misura, si manifestano le potenzialità dell'innovazione, della creatività, la forza e le caratteristiche delle sue capacità d'intervento, come anche la forza e la qualità dei suoi valori, delle capacità morali e di quelle spirituali, non ultima, ad esempio in campo aziendale-manageriale, la resilienza. E d'altronde, in accordo all'impostazione fenomenologica di Husserl, l'uomo, in quanto parte della

natura, ha, attraverso l'intuito, il carattere delle stesse forze evolutive che governano la natura stessa.

La dinamica evolutiva in campo economico-aziendale potrebbe essere tracciata considerando due estremi contrapposti: da un lato l'idea di rendere il mondo e la realtà oggetto di assoluto e perfetto controllo (aspirazione alla perfezione), dall'altro l'idea di considerare il controllo come uno strumento di un percorso verso l'equilibrio (aspirazione alla natura).

Strategicamente, in questa traiettoria, la cultura algoritmica potrebbe assumere un ruolo determinante. Se da un lato il percorso tecnico scientifico di miglioramento dell'affidabilità degli algoritmi – con la capacità di correggere errori e tendere alla soglia di “errore pari a 0” (in un dato momento e in costanza di condizioni di contesto) – è nelle possibilità della scienza e renderebbe grande utilità per lo sviluppo della tecnica, dall'altro, però, è da considerare che, nella dinamica stessa di funzionamento dell'evoluzione degli algoritmi, la finalità e la perdita di conoscenza individuale e di distribuzione della conoscenza collaterale all'operare del pensiero algoritmico, indeboliscono il sistema delle finalità distruggendo due elementi centrali del progresso nella sua modalità tradizionale: le conoscenze fondamentali e la loro distribuzione collettiva. L'algoritmizzazione della realtà diventa un modo per rendere la conoscenza e il controllo fatti ingiustamente elitari, ponderati tuttavia, dalla rilevantissima efficacia e dall'efficienza degli sviluppi tecnici acquisibili: l'applicazione degli algoritmi genera servizi utili per la collettività. Questo indica, ancora una volta, che l'equilibrio è la chiave di ricerca fondamentale. Il tema, quindi, per la ricerca economico aziendale e per la configurazione della migliore struttura del sistema informativo di bilancio diventa l'equilibrio di finalità, mezzi, qualità e distribuzione dei risultati.

1.2. L'asimmetria informativa e la parabola di sviluppo del modello di bilancio

Per affrontare il tema dell'evoluzione del bilancio, nel quadro dell'asimmetria informativa, è necessario ricostruire una parabola lungo la quale si sono accomodati e definiti reciprocamente, i rapporti tra sistema delle imprese e fruitori del bilancio e che, al momento attuale, con uno strumento di bilancio così strutturato, ci ha consegnato un modello di comunicazione complesso ed entro certi limiti a “geometria variabile”, che pur essendo stato originariamente destinato in modo specifico al sistema degli operatori economici, oggi risulta essere indirizzato ad una più ampia parte della società nel suo complesso.

Il ruolo crescente delle risorse informative non finanziarie e l'evoluzione del bilancio trovano precisa contestualizzazione teorica in relazione a diversi approcci specifici la cui formalizzazione perimetra scientificamente modelli interpretativi diversi. In particolare, come già compiutamente esposto², le prospettive d'inquadramento teorico alle quali ci si può riferire sono: la *Teoria dell'Agenzia* (che nella tradizione ragionieristica ha un interessante prodromo nella teoria personalistica italiana e nell'impostazione logismografica di Francesco Marchi continuata e sviluppata poi da Giuseppe Cerboni³) la *Teoria Istituzionalista* e la *Stakeholder Theory*. È chiaro tuttavia che, al di là delle considerazioni di natura sociologica, il tema dell'asimmetria informativa nel bilancio, si comincia, effettivamente, ad avvertire sul finire degli anni Settanta, quando inizia ad affermarsi la prospettiva di osservazione del valore dell'azienda. Fino ad allora, il ruolo rilevante del bilancio era quello di supportare la dinamica dei rapporti giuridici tra soggetti del mondo economico e quindi, principalmente, tra debitori e creditori, garantendo la stabilità del mondo economico in ragione del manifestarsi dell'insolvenza. La prospettiva di percezione della ricchezza aziendale, in termini di valore⁴, comincia a far affiorare la legittima esigenza di percezione del valore aziendale come entità non coincidente con la prospettiva contabile, e quindi derivata e non precisamente aderente alle risultanze di bilancio. Infatti, il bilancio, pur mantenendo le sue caratteristiche peculiari, assume una diversa declinazione funzionale, in ragione delle specifiche morfologiche dell'azienda, delle qualità e delle finalità comunicative in accordo con le aspettative dei diretti fruitori.

È noto come l'asimmetria informativa impatti negativamente sull'efficienza dei mercati ed è altrettanto noto, guardando alla più complessa dinamica rela-

² Per una esaustiva ricostruzione del Quadro teorico al quale si accenna si vedano tra gli altri Fiandrino, S. (2019). *Disclosure of non-financial information. Evolutionary Paths and Harmonization to Mandatory Requirements*. Giappichelli, Torino; Catalfo, P. (2012). *Percorsi evolutivi del pensiero economico aziendale I problemi di contestualizzazione culturale tra Ragioneria ed eterodossia metodologica*. Collana del Dipartimento Impresa Culture e Società dell'Università degli studi di Catania. Giappichelli, Torino, ISBN: 9788834827659.

³ Per una interessante e puntuale ricostruzione dell'evoluzione teorica delle teorie di Marchi si veda Ceccherelli, A. (1915). *La logismografia*. Vallardi Editore, Milano. "... il Cerboni considera dunque come conti generali e fondamentali della sua teoria quelli del 'proprietario' e dell'ente aziendale su cui si basa per via di considerazioni giuridiche, il principio della contrapposizione; ma aggiunge che questi due possono considerarsi sotto due aspetti diversi e costituire perciò: il conto integrale del proprietario (Conto A) il conto differenziale del proprietario (Conto A bis) il conto integrale dell'agenzia (Conto B); il conto differenziale dell'agenzia (Conto B bis) la pratica poi consiglierà quali di questi conti dovranno essere espressi e quali potranno rimanere sottintesi."

⁴ Guatri, L., Eccles, R. (2000). *Informazione e Valore. Il caso italiano*. Egea, Milano.

zionale dell'azienda come, in assenza di informazioni quali quantitativamente ricche, le aziende assumano, nella determinazione dell'informativa di bilancio, una posizione protettiva e autoreferenziale, poco adatta allo sviluppo di condizioni utili alla prospettiva di lungo periodo. Seguendo un'impostazione consolidata⁵, l'informazione di fonte aziendale può essere considerata primaria, mentre quella generata da analisti, investitori istituzionali e da altri soggetti capaci di dare rilevanza dall'esterno a specifiche condizioni valoriali per l'azienda, possiamo considerarla secondaria. I costi dell'informazione secondaria costituiscono per il mercato una forma di abbassamento del rischio di investimento la cui entità è un gravame per la decisione d'investimento. L'informazione primaria quindi, se non adeguata, viene generalmente supportata da informazioni secondarie il cui costo incide sul valore aziendale oggetto di scambio.

In realtà, questa è una considerazione radicata nelle costruzioni concettuali che poggiano sul valore operativo della standardizzazione, caratteristica che conferisce alla contabilità e al bilancio la possibilità di generare output confrontabili in termini multidimensionali (fra aziende, nel tempo, fra settori e così via) per effetto di processi di armonizzazione. È noto come, sulla questione della differenza tra standardizzazione e armonizzazione, si sia dibattuto a lungo⁶, lasciando, comunque, ampio e ragionevole agio all'interpretazione secondo la quale l'armonizzazione rappresenta un processo di convergenza verso uno standard, mentre la standardizzazione risulta essere un percorso di identificazione di limiti alla discrezionalità metodologica in chiave contabile e in chiave costruttiva del bilancio inteso come strumento complesso di rappresentazione.

Lo strumento di bilancio, nel passato, era sostanzialmente riservato a quanti, avendo particolari capacità tecniche d'interpretazione dei dati e delle strutture informative in esso contenute, potevano accedere al reale dominio offerto dalla quantità e dalla qualità delle informazioni presenti. Ancora più nebulosa era la questione della finalità e degli interessi che alimentavano la redazione del bilan-

⁵ Bini, M. (2000). "Informazione societaria in Italia, le specificità e le prospettive di cambiamento", in Guatri, L., Eccles, R., *Informazione e Valore. Il caso italiano*. Egea, Milano.

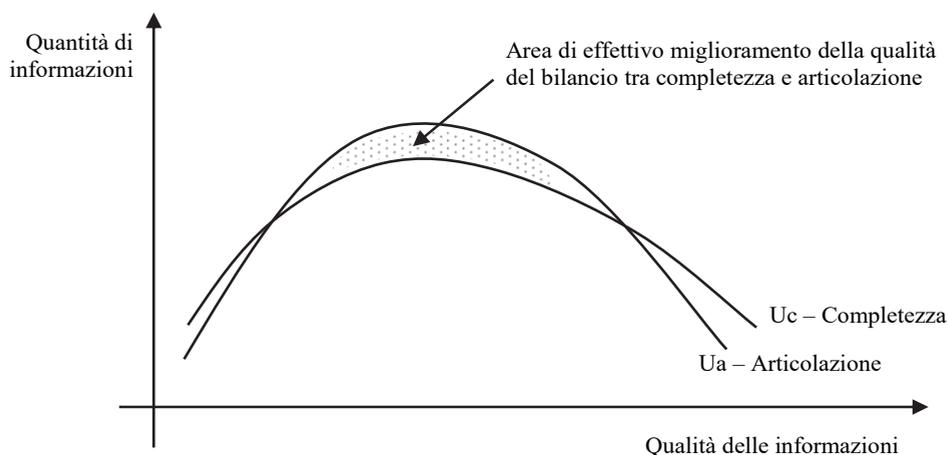
⁶ Si vedano in tale direzione fra gli altri Capodaglio, G., Baldarelli, M.G. (2002). *L'armonizzazione dei principi contabili in Europa. Atti del convegno internazionale*. Rirea, Roma. Di Pietra, R. (2000). *Ragioneria internazionale e "armonia contabile"*. Cedam, Padova. Guigard, J., Pozzoli, M. (2002). *Armonizzazione contabile: stato attuale e tendenze. Il controllo legale dei conti*. Giuffrè, Milano. Nobes, C., Alexander, D. (2008). *International Financial Reporting Standards: context, analysis and comment*. Routledge, London. Tay, J.S.W., Parker, R.H. (1990). "Measuring International Harmonization and Standardization". *Abacus*, Vol. 26, No. 1, Van Der Tas, L. (1992). *Harmonisation of financial reporting*. Datawyse, Maastricht. Zambon, S. (2002). *Informazione societaria e nuovi processi di armonizzazione internazionale. Alle soglie del cambiamento*. il Mulino, Bologna.

cio. Se da un lato, l'estremamente minimo dimensionamento dell'articolazione del bilancio ne ha garantito una concentrazione delle finalità, dall'altro, il peso crescente dell'economia nella dinamica di funzionamento della società, ha imposto una graduale e maggiore apertura del modello di bilancio.

Le contenute previsioni che, in passato, hanno definito struttura e metodo per la redazione del bilancio, hanno garantito una esclusività del bilancio come strumento a limitata capacità comunicativa, funzionale al mantenimento di condizioni di riservatezza che non hanno, in un contesto sociale in evoluzione, motivo di perdurare.

Sotto un profilo concettuale, guardando le qualità del processo informativo attivato dal bilancio di esercizio, si possono considerare due diverse e importanti dimensioni: da un lato l'articolazione e, quindi, in un certo senso l'estensione strutturale del bilancio, dall'altro la sua completezza. Ricostruendo la dinamica di queste due dimensioni, possiamo osservare l'andamento dello sviluppo della completezza e dell'articolazione nel quadro del bilancio di esercizio. Da un punto di vista concettuale sia la completezza che l'articolazione dimostrano lo stesso andamento: una marginalità nella considerazione di entrambe le caratteristiche, determina una povertà informativa, un loro eccesso ci riporta ad una minore efficacia del processo informativo.

È altrettanto vero, che l'articolazione può sostenere la completezza, ma, in questo caso, per semplicità, sembra opportuno, in un primo momento, prendere in considerazione separatamente le caratteristiche della completezza e dell'articolazione, senza valutarne le interazioni reciproche, così da isolare i principali valori delle caratteristiche osservate. In questo senso, l'articolazione e la completezza, rispetto alla loro utilità, per le complessive finalità informative, hanno un andamento che può essere illustrato come segue:

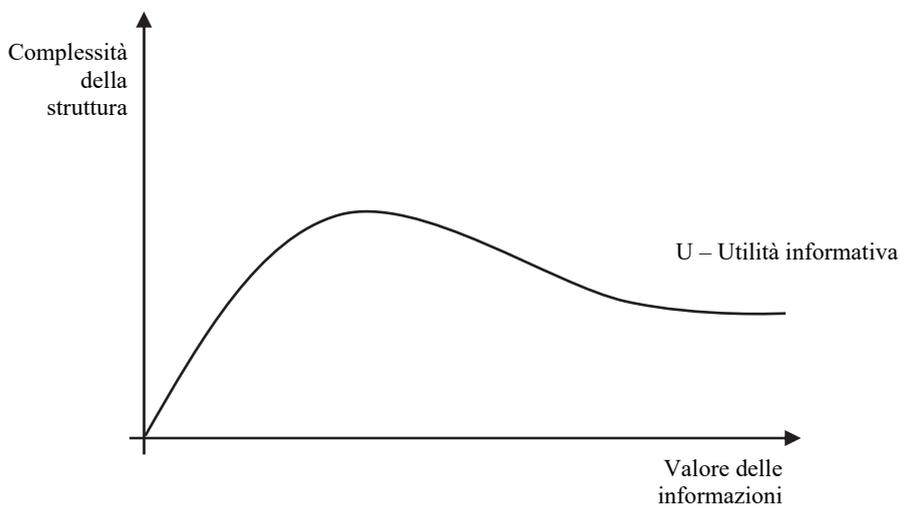


Fonte: elaborazione propria.

La completezza arricchisce il valore informativo fino al limite oltre il quale ogni elemento informativo in più fa decrescere la qualità fruita dell'informazione. La considerazione delle reciproche interazioni fra completezza e articolazione ci fa considerare un valore complessivo dell'informativa di bilancio.

L'articolazione del bilancio, in termini di valore informativo, rispetto alla sua completezza, potrebbe avere un peso minore, ma, in generale, segue lo stesso andamento di quanto considerabile rispetto alla completezza fatta salva una minore crescita in valore assoluto in costanza di fabbisogno informativo e una più diretta decrescita nel valore della qualità offerta dell'informazione.

In altri termini, considerata una soglia di utilità che costituisce il massimo teorico che può essere raggiunto dall'informazione, nella valutazione della somma dei benefici incrociati rilasciati dalla completezza e dall'articolazione, l'utilità complessiva dell'informativa di bilancio, assumendo la complessità della struttura dovuta all'articolazione e il valore delle informazioni specificamente legato alla completezza delle informazioni, può essere rappresentata come segue:



Fonte: elaborazione propria.

Si noti che la questione della qualità delle informazioni, in questo caso, e a scopo di esemplificazione, viene tratta al netto delle questioni certamente rilevanti della loro produzione.

Da una concentrazione d'interessi che motiva la generazione e la diffusione dei dati aziendali in modo sintetico e quindi un livello di bassa attitudine co-

municativa del bilancio, l'articolazione del documento aziendale per eccellenza, si è ampliata attraverso l'elaborazione di una forma strutturata più complessa, dettata dalla forza dell'esigenza di sostenere l'interazione delle aziende con il contesto economico sociale e più raffinate forme di controllo esterno dell'operato aziendale. Nella cultura di bilancio, lo sviluppo tecnico-regolamentare di questi passaggi, si è generato per effetto di norme cogenti o regolamentazioni di *standard setter*, individuate raccogliendo sollecitazioni, prassi, orientamenti scientifici ed esigenze specifiche provenienti dal mondo economico e sociale e che si sono dispiegate, adeguando la qualità informativa ad un trend culturale evolutivo legato ad un'esigenza di contrazione sostanziale dell'asimmetria informativa sia nei confronti dei soggetti istituzionali, sia nei confronti dei soggetti interessati alla comunicazione e al valore relazionale del bilancio (come investitori e creditori) o ancora all'interazione in generale, come nel caso degli stakeholder con il mondo aziendale.

Possiamo considerare il sistema di bilancio alimentato dalla contabilità, al tempo stesso, strumento di produzione di dati e informazioni, strumento per la rappresentazione dell'evoluzione di un sistema di risorse economicamente apprese in modo unitario; modello di supporto all'attività decisoria come anche modello di strumentazione di supporto ai processi relazionali sia interni all'azienda sia esterni. Nell'accezione più contemporanea dell'azienda, la contabilità e il bilancio diventano strumento di creazione di una ricchezza particolare come quella relazionale, parte del sistema che patrimonialmente si lega alle risorse immateriali dell'azienda; proprio quelle risorse che non siamo in grado di rappresentare in modo specifico all'interno dello stesso bilancio.

La forza relazionale del bilancio non è ovviamente una caratteristica che si arricchisce senza l'adozione o l'esistenza di una particolare connotazione e struttura dello stesso bilancio. Al tempo stesso, però, la struttura adottata non garantisce la cultura della *disclosure* e l'effettivo interesse alla comunicazione. Quanto più elevata è la capacità di ampliare il portato informativo del bilancio, infatti, tanto maggiore è l'attitudine del bilancio stesso a generare dinamiche relazionali utili all'impresa. Negli ultimi vent'anni, questo tema è stato ampiamente popolato di contributi scientifici e di posizioni politiche sul valore dell'informativa di bilancio⁷. In altri termini, l'inadeguatezza dei modelli di bilancio generalmente previsti alla fine degli anni Novanta per rappresentare

⁷La questione ha radici antiche e uno sviluppo articolato, fra gli altri si veda Amaduzzi, A. (1949). *Conflitto ed equilibri di interessi nel bilancio dell'impresa in studi di economia aziendale*. Cacucci, Bari; Brunetti, G. (2007). *Contabilità e bilancio d'esercizio*. Etas Libri, Milano; Montrone, A., Ricciardi, A., Rubino, E.R. (2018). *La lettura economico aziendale della gestione d'azienda. Il Bilancio d'esercizio*. Franco Angeli, Milano.